Una giornata al Lido di Roma

Ma chi sono i fagottari degli anni «ottanta»?

Castelporziano ore 12, le radioline sono sintonizzate tutte su Radio Montecarlo: echi di disco-music Gli «stanziali» che affittano negli stabilimenti la cabina per tutto l'anno a seicentomila lire

Quando alle otto di mattina l'autostrada del Mare o la Cristoforo Colombo si cominciano a popolare di macchine, Ostia rimane per un po' deserta. C'è una specie di cambio della guardia giornaliero. Chi viene da Roma per fare il bagno e prendere il sole e chi, invece, va a lavorare in città, bianco come un lenzuolo e con la faccia un po' triste. E' un fenomeno che si ripete ogni estate. Gli abitanti del quartiere-lido continuano la loro vita di sempre; solo in pochi sono abitués degli stabilimenti. Il mare è lì, tutto l'anno, non attira. Si aspettano le ferie e si va altrove, magari in montagna.

Ma basta arrivare alle 9 perché Ostia si ripopoli di gente nuova, i villeggianti di un giorno solo. Ma chi sono? Stagionali? Una volta li chiamavano «fagottari». Si muovevano in comitive chiassose e prendevano il trenino a San Paolo tutte le mattine alle sette e mezzo. Quando arrivavano alla mèta c'era l'arrembaggio ai pullman che dalla stazione portavano alle spiagge libere o agli stabilimenti. La domenica, poi, era un carnaio. Erano i protagonisti delle commedie all'italiana degli anni cinquanta, con le loro «600» stracariche, i baulini e gli ombrelloni sul tettino.

Altri tempi? Sicuramente sì. Oggi i «fagottari» — è vero — ci sono ancora ma il loro «specifico» non sono più i fagotti. Alle buste del pane con dentro la pila dei rigatoni al sugo o il pollo con le patate al forno, si sono sostituite le moderne attrezzature da campeggio, funzionalissime e praticissime: frigo portatili, tavolini pieghevoli con seggioline, termos. Il menù, poi, è di tutt'altro genere. La mania delle diete, specialmente d'estate, non molla nessuno.

Niente spaghetti

E si fa molta attenzione. Non più piattoni di spaghetti, sfilatini con frittata o patate, ma tanti pomodori conditi, grissini, prosciutto e melone: roba leggera.

Mettiamoci in macchina, quindi, e andiamo a Ostia. Ma prima di scegliere il tratto di spiaggia andiamo a parlare con il gestore di un grosso stabilimento. Che aria tira? gli chiediamo. Qui a Ostia — risponde — viene gente d'ogni tipo. C'è chi prende la cabina per tutto l'anno (e spende anche 600 mila lire) e chi entra gratis e usa, qualche volta, i servizi dell'impianto. C'è però — aggiunge — da distinguere tra gli stabilimenti che si trovano appena all'uscita dalla Cristoforo Colombo, e quelli che stanno un po' più verso il centro di Ostia. Lì, per lo più, si piazzano gli «stanziali». Quelli che prendono la casa per luglio o agosto e affittano la cabina l'ombrellone e le sdraio per tutto il periodo.

Più fuori, verso lo stradone che viene dalla città ci sono invece i veri pendolari. C'è chi viene la mattina e se ritorna indietro a pranzo e chi, invece, rimane tutto il giorno con qualcosa da mangiare nel frigo portatile.

Ma gli stabilimenti del Lungomare di Ostia non raccolgono tutte le ondate giornaliere di chi fa avanti e in dietro. Il grosso approda sulle spiagge libere. Si è più autonomi, e poi si può trovare tutto, anche a minor prezzo.

Come tanti soldatini

Castelporziano, alle 12 di un giorno qualsiasi d'agosto. Si lascia la macchina senza troppo difficoltà sotto ampie incannucciate. Qualcuno già sta pranzando, proprio lì sotto, il cofano posteriore della macchina aperto, e un panino in mano. Il vento sulla spiaggia alza la sabbia e può dare fastidio. Dietro la duna, lo scenario visto tante volte. Ombrelloni a centinaia disseminati qua e la in ordine sparso. Non è come negli stabilimenti che sembrano tanti soldatini sull'attenti. Per un attimo sembra di entrare in una discoteca. Tutte le radioline sono sintonizzate su «Radio Montecarlo»: disco-music a valanga. Si sente come un'eco diffusa per l'ampio arenile.

Quasi nessuno però è attento a quello che viene trasmesso, neanche quando ci sono gli «stacchi» con le notizie. L'ascolto è distratto. Tanto distratto che qualcuno s'è addormentato con la testa sotto l'ombrellone (portato da casa) e con il resto del corpo al sole. Anche il bagnino schiaccia un pisolino e ogni tanto apre un occhio per vedere se c'è qualcuno che, dopo mangiato, si butta dentro l'acqua.

Passeggiando lungo la battigia in direzione Torvaiani ca si nota un graduale ma progressivo assottigliarsi della fila di ombrelloni. Una madre raccomanda al figlio: «non t'allontanare troppo che laggiù ci sono li zozzoni. Non voglio che ci vai». Gli «zozzoni» (ovviamente) sono i nudisti. Ce ne sono parecchi, è come una comunità a parte. «Zingari» stagionali anche loro, ma abbronzati integralmente, senza il segno del costume. Si torna indietro e sono quasi le due. C'è ancora qualcuno che mangia sotto l'ombrellone. Bambini che giocano sulla riva vicino ad un improvvisato campo di calcio: quattro contro quattro, uno solo in porta.

Il pallone è il «nemico» numero uno dei bagnanti pendolari. «Ce stamo già tanto poco — dice un signore di mezza età — e questi non te lasciano in pace nemmeno quanno magni. Ogni tanto m'arriva na botta in testa... scusi, scusi, scusi un cazzo».

Sabbiature per reumatismi

I meno preoccupati della partita sembrano essere due vecchietti che hanno piazzato l'ombrellone un po' distante dalla riva. Fanno le sabbiature per i reumatismi. Adesso dormono, mano nella mano e fanno tanta tenerezza. Fra un paio d'ore, al massimo, la spiaggia comincerà a vuotarsi. I «fagottari» stile anni '80 torneranno a casa. La loro è una vacanza da pendolari: domani saranno di nuovo qui, o magari un po' più in giù. Proveranno, forse, a cercare «un posto più isolato». Forse gli andrà meglio.

Carlo Ciavoni

Due giovani assaltano un garage a Primavalle

Altre due auto rapinate In mano ai terroristi?

Gli inquirenti sono convinti che l'impresa non sia opera della «criminalità comune» — Nuovo colpo ieri sera Rafforzate le misure di sicurezza: si temono attentati

Più che l'entità del «bottino» preoccupa la tecnica. L'altra notte due giovani, a volto scoperto, si sono presentati in un garage di Primavalle, e dopo aver rinchiuso il titolare in uno sgabuzzino, si sono portati via due auto, una Fiat «127» una «Volkswagen Golf». Più o meno nella stessa maniera, negli ultimi giorni, almeno una decina di auto è finita, con ogni probabilità, nelle mani di gruppi eversivi. E si pensa che anche la rapina dell'altra notte sia stata opera dei terroristi.

Ad avallare questa ipotesi, lo abbiamo detto, c'è la tecnica dell'impresa. In questura — dicono — che le rapine di auto in garage, in passato, non sono mai state opera della «malavita». I criminali «comuni» — si dice — preferiscono «prendersi» le auto parcheggiate in strada. Meno si fanno vedere, incomma, meglio è per loro.

E invece l'altra notte due giovani, a volto scoperto — ed è questo un altro elemento che ha insospettito gli investigatori — si sono presentati, poco dopo l'una in un garage in via Suor Celestina Donati, a Primavalle. Con fare garbato, si sono rivolti al titolare dell'autorimessa chiedendo la tariffa per la custodia di una motocicletta. Mentre i tre discutevano, improvvisamente uno dei giovani ha estratto la pistola e l'ha puntata contro il proprietario, Pierino Billi, di 56 anni. Sempre sotto la minaccia della rivoltella, i malviventi hanno costretto il garagista a entrare nel box della direzione, dove l'hanno chiuso a chiave.

Pierino Billi, comunque, ha fatto in tempo a notare che nell'autorimessa, nel frattempo, era arrivato un complice dei due. Con tutta tranquillità, dunque, i malviventi si sono impadroniti di una «Fiat 127» di colore rosso targata «Roma N06166» e di una «Volkswagen Golf» bianca targata «Roma S88701», che avevano entrambe le chiavi inserite nel cruscotto.

Solo dopo che i rapinatori se n'erano andati il titolare del garage è riuscito a liberarsi e ha dato l'allarme. Sul posto sono giunti gli agenti del vicino commissariato, accompagnati anche da funzionari della Digos.

La rapina dell'altra notte ha rimesso in funzione le misure di sicurezza che erano state già adottate dopo la serie di furti di auto, avvenuti in diversi garage della capitale. E c'è da ricordare che le vetture che si presume siano ora in mano ai terroristi sono quelle da sempre «preferite» per compiere attentati: dalle «132» ministeriali alle «Alfa Romeo, alle «128». Le macchine rapinate l'altra notte, invece, molto comuni potrebbero essere utili per attraversare la città inosservati.

Ieri sera una rapina analoga è stata compiuta in un garage del quartiere Appio: stessa tecnica ma stavolta il «bottino» è stata una potente «BMW». Anche su questo colpo sono in corso attenti accertamenti.

Anche a Ostia (come esperimento) un'isola pedonale

Anche Ostia avrà la sua «isola pedonale». Da domani fino al 16 settembre prossimo verrà interdetto al traffico, in via sperimentale, piazza Anco Marzio ed alcune strade adiacenti. Per adesso è solo una prova ma non è escluso che l'iniziativa possa essere estesa anche ad altre zone del quartiere.

Tra le 10 di mattina fino a mezzanotte di ogni giorno, questo fino a metà settembre, sarà in vigore la nuova disciplina del traffico.

Verranno chiuse al traffico via S. Monica; via Lucio Cornelio; viale dei Misenati e piazza Anco Marzio.

In via dei Fabbri navali non sarà possibile circolare nel tratto compreso fra via degli Acilii e piazza Anco Marzio.

Via della Stazione Vecchia sarà bloccata alla circolazione delle auto sempre da piazza Anco Marzio fino all'altezza di via Claudio.

E' la prima volta che ad Ostia si tenta la via dell'isola pedonale. Si tratterà di vedere l'utilità e le eventuali, possibili reazioni.

Una decisione definitiva verrà presa dall'assessorato al traffico dopo un'ampia consultazione dei cittadini, della circoscrizione, delle forze politiche e sociali.

Una svolta nelle indagini sulla tragica esecuzione

Il mercato dell'«ero» a Centocelle nell'assassinio di Castelfusano?

Antonio Sbriglione non avrebbe pagato una grossa partita di droga - Tiberio Cason è stato il paciere mancato? Un traffico di stupefacenti in una «zona buona»

Un po' di luce nell'intricato «giallo di Castelfusano». Dopo giorni di indagini, di ricerche, la pista più probabile sembra una: il traffico di droga. Antonio Sbriglione sarebbe stato ucciso perché aveva «sgarrato», perché aveva cercato di «fare il furbo» non pagando una grossa partita di eroina pura. Il conto alla fine è stato regolato secondo le leggi della «mala», senza scampo. Un colpo di pistola alla tempia, preciso, poi la simulazione banale dell'incidente con l'auto incendiata. E' l'ipotesi più verosimile, la più accreditata negli ambienti della questura. Sbriglione e il suo «compare» Cason non erano nuovi, infatti, nel giro della droga, anzi. In due, senza rivali, controllavano da tempo il mercato di Centocelle, uno dei più redditizi, dei più ramificati.

La storia, allora più o meno, potrebbe essere questa. Antonio Sbriglione, ufficialmente commerciante in agrumi, compra una grossa partita di eroina da una banda alleata, con l'impegno di pagare a smercio avvenuto. Ma i soldi non arrivano, il tempo passa, gli alleati cominciano a insospettirsi. Sbriglione tenta di fare il colpo grosso: vendere dosi di eroina senza saldare il conto con la «ditta». Un guadagno da capogiro, per lui, una perdita troppo alta, per gli altri. Conclusi gli affari il «re» di Centocelle se ne va in vacanza, al Circeo, dove ha affittato una villetta per due milioni. Ma lo «sgarro» non passa. I rifornitori di eroina pensano di regolare il conto, subito, senza mezzi termini.

A questo punto entra in scena Tiberio Cason, l'altro «boss» di Centocelle. Cerca di fare il paciere, di mettere d'accordo i contendenti, con una riunione appartata nella pineta di Castelfusano. Gli altri però sono poco disposti a parlare: un colpo di pistola e il conto è regolato. Poi, danno fuoco alla macchina, tentando di sviare le indagini, di simulare l'incidente, l'improvvisa uscita di strada.

Potrebbe essere questa la vicenda. L'anello decisivo della catena è, a questo punto, proprio Tiberio Cason, che però è scomparso, si è volatilizzato da due mesi, nonostante la «sorveglianza speciale». E' l'amico di Sbriglione, il «socio in affari», l'uomo che con lui divideva il «comando supremo» della zona di Centocelle. Se un ruolo ha svolto in tutta la vicenda — come è probabile, visti i verbali di contravvenzioni a lui intestati ritrovati accanto alla BMW bruciata — è stato quello di cercare di calmare le acque, di evitare il peggio. Ma, nonostante la sua autorità, non c'è riuscito.

La storia, così, diventa più chiara. Una «guerra aperta» per il controllo del mercato dell'eroina, specialmente nella zona di Centocelle. Tiberio Cason e Antonio Sbriglione vivevano e lavoravano a Centocelle, lì avevano il loro «quartier generale» attorniati da un nugolo di «malavitosi» di piccolo cabotaggio. E dopo l'episodio di Castelfusano i giovani acquirenti di Centocelle hanno paura di parlare, di raccontare, di dire quello che sanno. «E' proprio così — dice uno — la gente adesso ha paura, specialmente chi, bene o male, ci sta dentro. E non è la prima volta che nel giro della droga i conti vengono regolati così. Poco tempo fa un ragazzo che si buca s'è beccato due pallottole in corpo. Adesso, prova un po' a chiedergli qualcosa».

Nessuno vuole parlare. Tutti però sono concordi su un punto: Cason e Sbriglione sono davvero i «re dell'eroina» a Centocelle e dintorni (Alessandrino, Quarticciolo, Torre Spaccata), dalle loro mani proviene la «roba»

Urge sangue

Il compagno Raffaello Calza, ex partigiano, iscritto alla sezione Porto Fluviale, ha urgente bisogno di sangue. I donatori debbono recarsi al centro trasfusionale di via Morgagni 2 dalle ore 8 di tutti i giorni (compresa la domenica) specificando il nome del compagno cui il sangue è destinato.

L'auto bruciata dove è stato trovato il corpo di Sbriglione

Una lettera di militari di leva del X autogruppo

Un bravo soldato deve mangiare poco e male?

Cara Unità,

alimentazione scarsa e il più delle volte di pessima qualità, condizioni igieniche al limite della tollerabilità, turni di servizio assurdi, decisi senza criterio e perciò pesantissimi. Non sono le condizioni di vita di un collegio inglese dell'800 ma le *nostre*. Quelle cioè delle centinaia e centinaia di militari di tutte le armi alloggiati nelle caserme del X autogruppo interforze di via Nomentana. Abbiamo deciso di scrivere questa lettera non per mettere in discussione il nostro «status» di militari, ma il modo come questa condizione viene concepita dalla maggior parte dei nostri superiori.

Ma non vogliamo restare nel vago. I pasti: le quantità sono sempre molto scarse e se qualcuno, dopo aver mangiato, chiede di averne ancora gli viene puntualmente risposto che quella è la razione che gli spetta, punto e basta. Anche la qualità lascia a desiderare, il più delle volte la frutta è della peggiore se non è addirittura marcita. Al mattino la colazione si limita (e guai a protestare) a una tazza di latte e a pochi biscotti, cinque per l'esattezza. L'assurdo è che spessissimo i sottufficiali addetti alle mense non rispettano i programmi mensili che essi stessi hanno compilato.

Uno dei risultati di questa condizione è che gran parte di noi (quelli che se lo possono permettere) la sera preferisce mangiare fuori, incoraggiati apertamente, in questo, dagli stessi ufficiali. D'altra parte mangiare in caserma la sera può anche voler dire — accade spesso anche questo — trovarsi davanti gli avanzi del pranzo.

All'inizio abbiamo parlato delle condizioni igieniche. Bene: mentre nelle altre caserme (in quasi tutte) si mangia da tempo nei piatti, da noi si usano ancora le cosiddette gamelle, cioè i grandi vassoi di acciaio divisi in scompartì. Sono difficilissime da lavare e infatti puntualmente quando le prendiamo sono unte se non addirittura ancora incrostate. Il discorso non cambia se parliamo degli alloggiamenti: nelle altre caserme le lenzuola vengono cambiate ogni dieci o al massimo ogni quindici giorni, da noi il ritmo è di un cambio al mese.

I militari alloggiati nel X autogruppo sono quasi tutti autisti addetti alle auto di servizio di ufficiali superiori. Questo tipo di lavoro, al contrario di quanto potrebbe sembrare, non è affatto «leggero»: dobbiamo alzarci prima degli altri perché prima di cominciare il servizio vero e proprio dobbiamo andare a prelevare l'auto che ci è stata affidata, controllare che tutto sia a posto e poi raggiungere in orario l'abitazione dell'ufficiale cui siamo stati affidati. Per il resto della giornata lunghe ore nel traffico e attese ugualmente lunghe, qualche volta anche inutili. Gli autisti, può sembrare incredibile, non vengono esonerati dalle guardie notturne: spesso quindi è successo che uno di noi, terminato il turno alle quattro del mattino, abbia avuto soltanto due ore di tempo per dormire. Subito dopo, il tran-tran di tutti i giorni. Ah, dimenticavamo: se qualcuno spossato dalla stanchezza, ha un incidente stradale, anche di lievissima entità, la colpa è sempre e soltanto sua. Nel migliore dei casi ci becchiamo una multa, ma è anche successo che arrivino punizioni ben peggiori.

Insomma, da noi i «comma 22» si sprecano. Volete un altro esempio? E' vietato ammalarsi. Chi si ammala di noi — soprattutto se si trova in licenza — è uno che ci prova, che si vuole imboscare, sempre. Quindi dopo il ricovero arriva anche la punizione. Certificati medici e altri attestati non servono a nulla.

Probabilmente leggendo la nostra lettera qualcuno penserà che esageriamo o che ingigantiamo problemi che sono un po' di tutte le caserme, ma non è così. Quello che succede qui spesso supera ogni limite. Lo stesso atteggiamento della maggior parte degli ufficiali superiori poi rende tutto più difficile: al minimo accenno di lamentela la risposta è sempre la stessa: «Dovete sopportare perché così vi "temprate"».

La nostra «denuncia» finisce qui, e sinceramente ci sembra di averne dette abbastanza. Vorremmo che la nostra lettera servisse a qualcosa.

UN GRUPPO DI SOLDATI DEL X AUTOGRUPPO

Quasi tutti fuori uso (anche se non dovrebbe essere così) i centri sanitari

Una visita al consultorio? Sì, a settembre

Molti, invece di interrompere ufficialmente l'attività, lasciano un custode: il personale medico, però, non c'è - Una vita difficile da sempre - L'assessore: «E' una situazione sconsolante» - «Ma perché meravigliarsi? I medici scarseggiano anche in inverno»

«Come dice? Un ginecologo? Ah. Ma lei dove abita?» «Nell'ottava circoscrizione, sulla Casilina: ma il consultorio della zona è chiuso, in quello della settima il ginecologo è in ferie, e nella nona idem. Per questo ho chiamato voi della sesta. Bene o male sulla carta siete quasi vicino...» Dall'altra parte del telefono è il silenzio. Poi un parlottio fitto fitto. Finalmente arriva la risposta: «No signorina — dice un uomo con voce perentoria — se non è della circoscrizione non possiamo fare proprio nulla per lei». «Ma come sarebbe? Io devo essere visitata assolutamente».

Comincia un penoso braccio di ferro. «No, non se ne parla affatto... E poi il nostro medico non gradisce avere pazienti che vengono da altre circoscrizioni». «Insomma — ed è ormai quasi un pietire — non c'è proprio niente da fare...» «No — risponde quello, ferreo — mi dispiace». «Ma il ginecologo, al meno per curiosità, ce l'avete o è in ferie pure il vostro?» «No, no: per esserci c'è, ma lei non la può visitare».

E' quasi grottesco. L'unico ginecologo, o quasi, che c'è nei consultori romani, quello della sesta circoscrizione non può visitare una donna che ha la disgrazia di averne bisogno proprio ad agosto. In compenso le donne che abitano nella zona sono delle privilegiate. Le altre, poverette, che vivono magari a Monteverde o a Primavalle o ad Acilia si arrangino pure. I consultori non funzionano. Anche loro ad agosto sono chiusi «per ferie». I telefoni, solo qualche rara eccezione, suonano a vuoto. Nella migliore delle ipotesi quando qualcuno risponde è per dire che il medico non c'è. Eppure sulla carta non dovrebbe essere così.

A queste strutture infatti sono affidati due importantissimi compiti. Assistere la donna, anche psicologicamente, nella sua gravidanza, soprattutto quando si tratta di una gravidanza «a rischio», difficile o pericolosa. Ma anche quando la donna ha bisogno di interromperla, spetta ai consultori lasciare il certificato con il quale andare in ospedale e fare l'intervento.

Succede che, per rispettare, almeno sulla carta, le disposizione (e in particolare la circolare dell'assessorato che ne dispone la continua apertura) i consultori rimangono, sì, aperti, ma quasi «per finta». In altre parole c'è spesso solo un custode. Il personale, invece, è tutto in vacanza. «Di che stupirsi — dice una donna che fa parte di una équipe medica che opera proprio in un consultorio — se non funzionano ad agosto visto che anche in inverno lasciano parecchio a desiderare?»

In effetti, la vita di queste strutture sanitarie a Roma non è mai stata molto facile. Il personale è poco, qualche volta scadente, in qualche caso mancano perfino le attrezzature. Fino all'anno scorso a San Basilio il ginecologo del consultorio visitava le pazienti aiutandosi con una lampada che si portava da casa. Le donne, d'altra parte, ricambiavano tanto zelo portando da casa, a loro volta, un lenzuolino.

Sempre più fortunate, comunque, di quelle che in teoria si dovrebbero servire — oggi — della struttura di via dei Torriani dove il ginecologo non c'è per niente, e non solo ad agosto. Da due anni, infatti, qui i ginecologi fanno il girotondo: prima uno sceglie la clinica privata, poi quello che lo sostituisce si rivela ben presto incapace persino di introdurre una spirale, tanto che le donne del comitato di gestione non fanno fatica ad ottenere che il Comune ce ne metta un altro.

«Tanto — dice Viola, impegnata proprio in questo consultorio — questa struttura è "semi clandestina". Dei consultori non parla mai nessuno, forse neppure sa, la gente, che esistono per legge». E' probabile visto che proprio Viola subì un processo, un anno fa, per aver affisso un manifesto stampato dal Comune (ma disegnato dalle donne) in cui si pubblicizzava il consultorio spiegandone la funzione ai cittadini.

«Ma noi — continua — poi abbiamo vinto. L'inverno scorso abbiamo pensato di dare più respiro al consultorio, di prendere qualche iniziativa che lo facesse anche conoscere e così ci siamo riguardate la legge regionale per vedere se c'era qualcosa che potevamo fare nel quartiere. C'è un articolo, neanche a farlo apposta, che dice proprio che l'educazione sanitaria e sessuale nelle scuole può essere affidata al personale del consultorio. Abbiamo fatto la regolare domanda alla circoscrizione che dovrebbe poi passare la proposta ai consigli d'istituto. E' necessario dirlo? Le scuole non hanno mai ricevuto nulla. Tutto è rimasto bloccato».

«E' una situazione che è poco definire sconsolante — dice l'assessore alla Sanità Argiuna Mazzotti — al più presto si dovrà intervenire con un'ispezione». La buona volontà delle donne, è evidente, ormai non basta più.

Preoccupanti minacce al raccolto

La Cirio non ritira i pomodori: protestano i produttori di Latina

Centinaia di automezzi davanti ai cancelli della ditta

Centinaia di automezzi pieni di pomodori che rischiano di marcire fermi da due giorni: è questo lo spettacolo al quale si assiste davanti al grande stabilimento di Sezze, la grande azienda che si rifiuta di raccogliere il prodotto per trasformarlo. La situazione è sul punto di diventare drammatica: centinaia e centinaia di produttori lavorano, infatti, a ritmo serrato per nulla, subendo gravissimi danni economici. E non è così, del resto, solo per i pomodori: analoga sorte hanno subito carciofi, fagiolini, meloni, insalata, rimasti sui campi a marcire mentre i consumatori pagano prezzi sempre più alti. La Cirio, intanto, continua a rifiutarsi di adottare come più volte è stato chiesto dalle forze politiche, comunisti in testa, il ciclo continuo di produzione non trasformando i prodotti agricoli.

Si conclude così nel Pontino una pessima annata dal punto di vista dell'agricoltura che ha sempre visto la grande azienda tra i principali nemici dei produttori della zona. In un loro fermo comunicato i comunisti di Latina affermano che «gravi sono le inadempienze e le responsabilità del governo il quale tramite il ministro Marcora aveva tuttavia assicurato un intervento teso a garantire la trasformazione e non la distruzione del prodotto...

«La Cirio — prosegue il comunicato — non ha mantenuto nè gli accordi stipulati in sede nazionale nè ha rispettato i contratti sottoscritti con i produttori». Dopo aver sottolineato i gravi danni economici subiti in questi giorni dai contadini dell'agro pontino e la necessità di «garantire il controllo democratico dei mercati al fine di consentire un reddito ai produttori e per difendere il potere di acquisto dei consumatori» i comunisti di Latina riaffermano il loro appoggio alla lotta dei produttori «nella difesa dei loro diritti e della loro dignità per imporre al governo e alla società Cirio immediati provvedimenti capaci di risolvere una situazione che rischia altrimenti di acutizzare lo stato di esasperazione generale».

Domani i contadini stessi e i rappresentanti sindacali avranno un colloquio con il prefetto di Latina: a lui rivolgeranno ancora una volta l'invito ad intervenire perchè si risolva definitivamente questa grande vertenza.